

**IL WEDDING KOLLEKTIV
& ANDREA FRITTELLA****2084
NEONTOASTER MULTIMEDIA DEPT.**

Come abbiamo già avuto modo di raccontarvi in passato, il **Wedding Kollektiv** è una formazione italo-berlinese (Wedding è proprio un quartiere della capitale tedesca), i cui membri hanno militato in alcune grandi band italiane underground (Gronge, Roseluxx) e che oggi hanno riunito le forze in questo interessante progetto. Il nuovo **2084**, si profila quale opera multimediale, essendo infatti un concept album definito non solo dalle sue canzoni, ma anche dal fumetto ad opera di **Andrea Frittella**, il quale ha reso (benissimo) in forma visiva i testi scritti da Claudio Moneta, su ideazione di Alessandro Denni, infine cantati da Tiziana Lo Conte. Quattro tracce, poco più di un quarto d'ora totale di durata, diffuse in CD + fumetto o nella limitatissima, 20 copie numerate e autografate da Frittella, versione in vinile in doppio 45 giri. **2084**, il titolo lo fa intuire benissimo, narra di un futuro distopico, le cui radici stanno chiaramente tutte nel nostro presente e in cui le cose hanno ovviamente preso le piega che prenderanno se non faremo nulla al riguardo. Senza entrare nel dettaglio, anche per non rovinarvi il piacere della lettura, sappiate che musicalmente siamo in bilico tra art-rock e wave dalle reminiscenze *eighties*, capace di prendere una piega insolitamente pop (la bella *Il Modello Di Sviluppo*) o di farsi ancora più indefinibile attraverso una mescolanza di generi resa con gusto teatrale (*Tra Il Furto E L'incendio*). Bravi, ma ora li attendiamo con un'opera lunga. (Lino Brunetti)

**STAIN
KINDERGARTEN PART II
AUTOPRODUZIONE/ADA MUSIC/
WARNER MUSIC**

Fai partire *The Mess Behind* e subito ti trovi di fronte una insolita melodia pop che a tratti ti ricorda gli Animal Collective, a tratti rimanda ai crescendo corali degli Arcade Fire, il tutto affogato in un suono dominato da un'impetuosa chitarra elettrica. Niente male come biglietto da visita per questo nuovo EP degli **Stain**, band barese formata da Francesco Lagioia (voce), Michele Tangorra (chitarra), Dario Ladisa (basso) e n.i.c.h.o. (batteria) che, con *Kindergarten Part II*, pubblica il suo terzo lavoro, come il titolo fa intuire in diretta connessione con quel primo *Kindergarten* uscito a fine 2021. Se lì era predominante l'aspetto giocoso e istintivo del loro fare musica, questa seconda parte, frutto anche di due mesi di convivenza nell'asilo in cui è stato registrato, porta a strutture più meditate e mature, che trovano la quadratura del cerchio in brani complessi e cangianti come *April Fool's Disaster* (che coi suoi pieni e vuoti e stop & go, potrebbe farvi venire in mente i Black Country, New Road), in art-rock progressivi come *Melting Toy*, in parentesi leggermente più sperimentali come *Lemon Juice* o, al contrario, in più definiti affondi di pop rock come *Outside* o in belle ballate dalle evocative aperture come la conclusiva *The Courtyard*. Sempre piuttosto personale la chitarra di Tangorra, bella la voce di Lagioia, convincendo il tutto nell'insieme. Da sentire. (Lino Brunetti)

**STERBUS
SOLAR BARBECUE
ZILLIAN WATT RECORDS**

"Beware: this compact disc contains explicit solos" scrive simpaticamente Emanuele Sterbini, deus ex machina degli **Sterbus**, nelle note dell'EP *Solar Barbecue*, uscito sul finire del 2022. Non un vero e proprio nuovo album, bensì una raccolta composta, sebbene a tema. I nove brani qui riuniti, infatti, sono tutti strumentali e soddisfano l'amore di Sterbini per le composizioni arzigogolate, zappiane, con continui cambi di tempo e angolazioni, con mirabolanti assoli e grande tecnica strumentale. Per dirla in una sola parola, per il prog. Ora, solitamente queste composizioni le infila in mezzo ad album che poi si profilano pieni di pezzi che guardano al power pop o all'indie rock. Qui, invece, più o meno tutti si rifanno a quel canone, siano essi brani registrati in casa (benissimo) con Garage Band, come le quattro tracce prelevate da alcuni suoi album usciti tra il 2011 e il 2014 (le preferite di chi scrive, probabilmente perché più dirette), oppure pezzi in cui vengono abilmente mescolate registrazioni vecchie con aggiunte realizzate ora, le quali allargano ulteriormente i confini della canzone (l'esempio maggiore viene da una *Back To Black Delivery* che, con l'innesto dei fiati, prende derive jazzcore e in cui duellano assoli di chitarra e organo, coi primi risalenti al 2009, mentre i secondi al 2022). In aggiunta, c'è anche una composizione completamente inedita, *The Great Wallop Dollop*, a completare questo dischetto per fan del genere. (Lino Brunetti)

**BOSCO SACRO
GEM
AVANGARDE MUSIC**

Giulia Parin Zecchin voce, Francesco Vara chitarra, Luca Scotti batteria e Paolo Monti chitarra, sono i **Bosco Sacro**, tutti provenienti da altre realtà della scena underground italiana (The Star Pillow, Tristan Da Cunha, Julinko) molto legate alla scena ambient ed elettronica. Lo so che probabilmente non avete bisogno di un'altra tetra band dalla voce femminile, però qui l'amalgama tra le varie personalità concepisce un sound che si fa più cupo, andando si ad esplorare i lidi gotici dell'occult rock senza però per questo diventare una rumorosa band con poche alternative (e ce ne sono davvero tante ultimamente). C'è una sorta di spiritualità nascosta tra i boschi evocati dal gruppo, un suono sinistro che si ricollega alla natura ma che è anche in grado di donarci aperture musicali meravigliose: *Be Dust* sono quasi otto minuti di viaggio tra brume oscure e fogliame sparso, doom ambient di livello superiore nel quale la bella voce di Giulia è evidente che si trovi a suo agio. I ritmi sono lenti ma non per questo meno affascinanti, la base ritmica è una scansione profonda e tribale, la chitarra delicata di *Emerald Blood* esplose poi in un post rock dai tratti rarefatti, *Les Arbres Rampantes* evoca tessiture folk nordiche e *Bosco Sacro* conclude dolcemente un disco che è una ventata d'aria gelida nel nostro fin qui tiepido inverno. (Daniele Ghio)

**IL SILENZIO DELLE VERGINI
LA CHIAVE DI BERENICE
(R)ESISTO/ DISCHI DEL MINOLLO**

Prosegue il viaggio de **Il Silenzio Delle Vergini**, giunti al terzo album (più un EP), un viaggio fatto di sottrazione musicale rispetto agli esordi fragorosi di *Colonne Sonore per Cyborg Senza Voce*, e alla delicatezza trascendente del successivo *Fiori Recisi*. Questo passo del gambero a livello di "rumorosità", intendiamoci, non sottrae nulla al fascino della musica della band che viene plasmata in questo nuovo lavoro a loro immagine e somiglianza. Si chiama evoluzione, significa che i suoni passano, si ampliano, si trasformano ma hanno in comune con i lavori precedenti la loro indubbia capacità di trasformare in musica il momento, la capacità di mettere sul piatto lo stato delle cose in cui la band si trova in quel preciso istante. Ed oggi **Il Silenzio Delle Vergini** decide anche che è ora di inserire parti vocali importanti (fino ad ora poco utilizzate) in una sorta di mantra, più declamato che cantato, da **Cristina Tirella**, anche al basso che con **Armando Greco**, chitarra elettrica e **Marco Costaioli**, batteria, formano la band. Tutto questo per giungere al successo del discorso: il disco è veramente ben fatto, prodotto egregiamente e sinuosamente si muove a cavallo tra cold wave, ambient, post rock e cantautorialità. Lasciatemi dire che però nelle loro mani diventa una *warm wave* tanto è densa di emozioni e sentimenti. Ampiamente promossi. (Daniele Ghio)

**FATTORE RURALE
RACCOLGO LA NOTTE
PA 74 MUSIC**

Andiamo subito dritti al punto: i **Fattore Rurale** sono ben piantati con entrambi i piedi nelle melme vischiose della pianura emiliana, vi si nascondono con il favore di quelle nebbioline brumose invernali ed esplodono al sole delle estati cocenti. Ma con la testa sono dall'altra parte dell'oceano, la dove country rock e Tom Waits seguono altri fusi orari e altri paesaggi ma che come ben sappiamo a volte si incrociano, si intersecano, si aggrovigliano in qualcosa che rapisce il cuore. La lezione dei Modena City Ramblers l'abbiamo appresa ormai tanto tempo fa, i **Fattore Rurale** semplicemente ce la ricordano e lo fanno con questo disco d'esordio (dopo due EP) che è una delizia per le orecchie abitate a questi suoni. La voce di **Marco Costa** è abrasiva e le chitarre di **Riccardo Polledri** sono belle grasse, trasudano la passione con notevoli passaggi anche nella solista, limpida e cristallina. Testi che raccontano di "amore, morte, desolazione" incastonati in ballate dal sapore fumoso (*Tu Hai I Miei Occhi*), in folk dall'andamento sostenuto (*Figli di Icaro*), in country rigorosi (*Raccolgo la Notte*). I **Fattore Rurale** non inventano assolutamente nulla, qui sta il bello, ci fanno sentire a casa, ci fanno stare belli tranquilli nella nostra comfort zone che non è più comoda e rilassata (se mai lo è stata) come una volta, alimentando i fantasmi di una vita ai margini delle scomode verità di questi tempi. (Daniele Ghio)